FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/3

LAVORO

Licenziamenti, indennizzi a due vie nelle piccole imprese

Dopo la sentenza 174/2026 della Corte costituzionale, si è creato un doppio binario per gli indennizzi dei lavoratori illegittimamente licenziati nelle piccole imprese, in base alla data di assunzione, prima o dopo il 7 marzo 2015.

Daniele Colombo —*a pag. 21*



Licenziamenti illegittimi, indennizzi a due vie nelle imprese fino a 15 addetti

Contenzioso

La sentenza 174/2026 della Consulta non ha eliminato le differenze di trattamento

Le indennità risarcitorie sono calibrate in base alla data di assunzione

Daniele Colombo

Cade il tetto delle sei mensilità per i lavoratori illegittimamente licenziati nelle piccole imprese e assunti prima del 7 marzo 2015. È questo l'effetto della sentenza 174, depositata il 22 ottobre 2026, con la quale Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 8 della legge 604/1966, limitatamente alle parole «se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro» (si veda Il Sole 24 Ore del 23 ottobre).

Ne deriva che, per i "vecchi assunti", il giudice del lavoro, di fronte a un licenziamento illegittimo, può superare il limite di sei mensilità di indennità risarcitoria, anche se l'impresa non occupa più di quindici dipendenti. L'indennità risarcitoria, infatti, potrà arrivare fino a 10 mensilità, per coloro hanno più di dieci anni di anzianità, e fino a 14 mensilità oltre i venti anni di anzianità.

I due regimi di tutela

La pronuncia opera dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale (articolo 136 della Costituzione) e si applica ai rapporti non esauriti, compresi i giudizi pendenti. Sono "piccoli" i datori di lavoro che non occupano più di quindici dipendenti (cinque se imprese agricole) in ciascuna unità produttiva o nello stesso comune, né più di sessanta nel complesso. In queste imprese, per effetto della pubblicazione della sentenza 174/2026 della Corte costituzionale, convivono due discipline:

- per gli assunti dal 7 marzo 2015, si applica l'articolo 9 del Dlgs 23/2015, che per il licenziamento illegittimo prevede una forbice fra tre e 18 mensilità per effetto della sentenza della Corte costituzionale 118/2025;
- per gli assunti in una data anteriore, invece, resta in vigore l'articolo 8 della legge 604/1966, ove il datore può scegliere tra la riassun-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

zione entro tre giorni e un'indennità compresa tra 2,5 e sei mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, elevabile a 10 o 14 mensilità a seconda che l'anzianità di servizio sia superiore a 10 o 20 anni.

Tenuto conto che il cosiddetto Jobs act è entrato in vigore il 7 marzo 2015, ossia più di dieci anni fa, non potranno esserci "vecchi assunti" con meno di dieci anni di anzianità, con la conseguenza che il giudice potrà sempre superare il limite delle sei mensilità di indennizzo.

I principi

La Corte costituzionale muove dai principi della sentenza 194/2018: il licenziamento ingiustificato è un atto illecito e l'indennità deve garantire personalizzazione del danno, ristoro adeguato e dissuasione.

Gli stessi princìpi avevano condotto la sentenza 150/2020 a eliminare l'automatismo legato all'anzianità per i vizi formali e avevano poi portato la sentenza 118/2025 a rimuovere il tetto di sei mensilità prevista dall'articolo 9 del Dlgs 23/2015. La forbice da 2,5 a sei mensilità è risultata illegittima per quattro ragioni: «comprime eccessivamente l'ammontare dell'indennità»; si connota come una liquidazione «forfettizzata e standardizzata»; è inefficace sul piano deterrente; riserva ai vecchi assunti una tutela tendenzialmente inferiore rispetto a quella dei nuovi. La misura minima dell'indennità resta di 2,5 mensilità. Il massimo è di sei mensilità, elevabile fino a 10 con anzianità superiore a dieci anni e fino a 14 con anzianità superiore a venti.

I criteri per il giudice

Il giudice si orienta secondo i criteri dell'articolo 8 della legge 604/1966: numero dei dipendenti; dimensioni dell'impresa; anzianità di servizio; comportamento e condizioni delle parti. A questi si aggiungono i parametri dettati dall'articolo 30, comma 3, della legge 183/2010: elementi fissati dai contratti collettivi di lavoro, dimensioni e condizioni dell'attività esercitata dal datore, situazione del mercato del lavoro locale, anzianità e condizioni del lavoratore, comportamento delle parti anche prima del licenziamento.

Il numero dei dipendenti conserva rilievo, ma non è più ostativo. La Corte ha ritenuto che la giustificazione della disparità avesse «perso la gran parte del proprio fondamento razionale», anche per la maggiore difficoltà di ricollocamento dei "vecchi" assunti.

Riavvicinamento incompleto

Il riavvicinamento fra i due gruppi di lavoratori (assunti prima e dopo rispetto al 7 marzo 2015) resta tuttavia incompleto: il tetto dell'indennità è di 14 mensilità per i vecchi assunti e di 18 per i nuovi; la base di calcolo è diversa (retribuzione globale di fatto e retribuzione utile per il calcolo del Tfr); la riassunzione è prevista solo per i vecchi assunti.

Sono comuni ai due regimi, invece, la reintegrazione piena per i licenziamenti nulli, discriminatori e orali e l'esclusione della reintegrazione per insussistenza del fatto contestato. In conclusione, per effetto della sentenza 174/2026 della Corte costituzionale, per i "vecchi assunti" nelle piccole imprese il tetto sale da 6 a 10 mensilità, o a 14, con un minimo invariato di 2,5. Assumeranno quindi maggior peso la gravità dei vizi e il comportamento datoriale e le trattative conciliative andranno valutate rispetto a un rischio di condanna più elevato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudice potrà stabilire un importo fino a 10 o a 14 mensilità di retribuzione in base all'anzianità aziendale



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gli indennizzi nelle piccole aziende

L'assetto dopo le pronunce della Corte costituzionale

I MOTIVI DI ILLEGITTIMITÀ E LE SANZIONI

VIZIO DEL LICENZIAMENTO	LAVORATORI ASSUNTI PRIMA DEL 7 MARZO 2015 (*)	LAVORATORI ASSUNTI DAL 7 MARZO 2015 (**)
Nullo, discriminatorio, orale	Reintegrazione piena del lavoratore e risarcimento	Reintegrazione piena del lavoratore e risarcimento
Difetto di giusta causa o giustificato motivo	Riassunzione entro tre giorni oppure indennità da 2,5 a 6 mensilità della retribuzione; fino a 10 mensilità oltre i 10 anni di anzianità; fino a 14 mensilità oltre i 20 anni di anzianità	Indennità da 3 a 18 mensilità della retribuzione
Insussistenza del fatto posto alla base del recesso	Tutela ex articolo 8 (riassunzione o indennità da 2,5 a 6 mensilità della retribuzione; fino a 10 mensilità oltre i 10 anni di anzianità; fino a 14 mensilità oltre i 20 anni di anzianità)	Nessuna reintegrazione (articolo 3, comma 2): indennità risarcitoria da 3 a 18 mensilità
Vizi formali e procedurali	Tutela indennitaria ex articolo 8 (indennità da 2,5 a 6 mensilità della retribuzione; fino a 10 mensilità oltre i 10 anni di anzianità; fino a 14 mensilità oltre i 20 anni di anzianità)	Indennità risarcitoria da una a sei mensilità (articoli 4 e 9)

IL CALCOLO E I CRITERI

CALCOLO/CRITERI	LAVORATORI ASSUNTI PRIMA DEL 7 MARZO 2015 (*)	LAVORATORI ASSUNTI DAL 7 MARZO 2015 (**)
La base di calcolo per l'indennità risarcitoria	Retribuzione globale di fatto	Retribuzione utile al calcolo del Tfr
I criteri per definire l'indennità	Articolo 8 della legge 604/1966 e articolo 30, comma 3, della legge 183/2010	Anzianità, dipendenti, dimensioni, comportamento e condizioni delle parti

(*) articolo 8 della legge 604/1966, dopo la sentenza della Corte costituzionale 174/2026; (**) Dlgs 23/2015, dopo le sentenze della Corte costituzionale 194/2018, 150/2020 e 118/2025



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 28.222 Diffusione: 28.222 Lettori: 127.000
Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:44-45
Foglio:1/3

Stesso lavoro, stipendio diverso la contraddizione della flat tax

Un colpo alla progressività del fisco che aggrava tre mali dell'economia italiana: il nanismo delle imprese, l'evasione fiscale e le false partite Iva

Giampaolo Galli

Una delle misure bandiera della legge di bilancio per il 2027 è l'allargamento del regime forfetario alle partite Iva con fatturato fino a 100.000 euro. Già nella finanziaria per il 2023 il governo aveva aumentato il limite da 65.000 a 85.000 e ora siamo, appunto, a quota 100.000. Il metodo forfetario poteva avere un senso quando fu introdotto per redditi molto bassi, in relazione ai quali è difficile quantificare analiticamente i costi. Ma un fatturato di 65.000 euro e ora addirittura di 100.000 non hanno nulla a che vedere con un reddito basso.

LA TASSA PIATTA

La sostanza del regime forfettario consiste nell'applicazione di una imposta piatta del 15% a un reddito imponibile che è calcolato sottraendo al fatturato i contributi Inps e una misura convenzionale dei costi che è stabilita per legge per le diverse figure professionali.

Risulta evidente la sproporzione rispetto alla tassazione dei lavoratori dipendenti che sono soggetti all'aliquota progressiva dell'Irpef e devono pagare le addizionali regionali e comunali.

In più, gli oneri contributivi che gravano sul lavoro dipendente – a carico in parte dell'azienda e in parte del dipendente - sono ben più elevati di quelli delle partite Iva: 26% circa per un professionista nella gestione separata Inps contro il 42%, al netto del Tfr, per un lavoratore dipendente dell'industria. Un esercizio realizzato dall'Osservatorio sui Conti Pubblici presso l'Università Cattolica di Milano quantifica il vantaggio per una figura professionale – un elettricista - con un fatturato di 90.000 euro.

I CASI CONCRETI

Come partita Iva in regime forfettario, il nostro paga tasse e contributi per euro 28.800; se viene assunto come dipendente i suoi oneri salgono quasi a 41.000 euro. Il vantaggio per la partita Iva è di oltre 12 mila euro. Alla fine, il reddito netto, ossia ciò che rimane in tasca al lavoratore dopo aver pagato tutti gli oneri è di 48.600 euro per la partita Iva e 36.400 per il dipendente.

UN REGIME, TRE PROBLEMI

Dal punto di vista dell'architettura del sistema tributario, siamo di fronte a un ovvio problema di equità orizzontale. Ma il problema è più grave di così. I problemi di questo regime sono almeno tre. Innanzitutto, disincentiva la crescita dimensionale delle imprese perché andare oltre la soglia di 100.000 significa entrare nel regime ordinario e pagare molte più tasse. In secondo luogo, questo regime incentiva l'evasione fiscale perché chi dovesse andare davvero oltre la soglia di fatturato avrebbe un incentivo fortissimo a sotto-dichiarare il reddito oltre la soglia. In terzo luogo, questo sistema incentiva le imprese a non assumere giovani come dipendenti, ma a tenerli come collaboratore a partita Iva. Conviene all'azienda e conviene al lavoratore. In sostanza, questo sistema, a maggior ragione se esteso fino 100.000 euro, tende ad aggravare tre mali cronici dell'economia italiana: il nanismo delle imprese, l'evasione fiscale e le false partite Iva. Da parte dei proponenti di questa misura si avanzano due os-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

servazioni. La prima è che per i dipendenti la gran parte, circa due terzi, dei contributi è a carico del datore di lavoro, mentre per le partite Iva che, formalmente, non hanno un datore di lavoro i contributi gravano solo sul lavoratore. Questo è un argomento fallace per l'ovvio motivo che tutto il cuneo fiscale, non solo la parte a carico del lavoratore, tende a schiacciare la retribuzione netta del dipendente.

Un secondo argomento, più solido, è che il lavoratore dipendente ha vari vantaggi, il principale dei quali è la maggiore stabilità del posto di lavoro. In effetti, per una partita Iva non c'è mai stato un articolo 18 né esiste oggi alcuna tutela reale o monetaria (a meno ovviamente che gli ispettori del lavoro non intervengano per trasformare il rapporto in lavoro dipendente). Inoltre, gli ammortizzatori sociali sono più generosi per il lavoratore dipendente che, ad esempio, può fruire della cassa integrazione, che è molto più ricca dell'Indennità straordinaria degli autonomi.

Questi ragionamenti possono indurre ad attribuire un qualche vantaggio fiscale ai lavoratori autonomi, ma non giustificano assolutamente che siano sottratti alla progressività dell'Irpef. Questa è una vera assurdità che nasce dal fatto che nel programma del centro destra e in particolare della Lega c'era la tassa piatta al 15% o al 25 per tutti. Poi di fronte al fatto che questo programma avrebbe avuto un costo spropositato per l'erario, si è scelto di applicare la tassa piatta solo ai lavoratori autonomi, nella convinzione che questi costituiscano lo zoccolo duro della base elettorale del centro destra. Dunque, si tratta di un lavoro lasciato a metà, che non ha alcun senso logico e scava un solco pesantissimo fra lavoratori autonomi e dipendenti. Perché è proprio vero che il precetto costituzionale della progressività riguarda ormai solo dipendenti e pensionati, il che non è sensato.

* *Direttore scientifico dell'Osservatorio Conti Pubblici*

L'OPINIONE

Con l'aliquota al 15% è evidente la sproporzione rispetto alla tassazione dei dipendenti che sono soggetti all'aliquota progressiva dell'Irpef e alle addizionali locali

L'OPINIONE

È vero che il lavoratore autonomo ha meno certezze e quindi merita un trattamento diverso Ma così il solco scavato è pesantissimo e segue una logica elettorale



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I NUMERI

LE SIMULAZIONI: COSÌ CAMBIA IL NETTO TRA FORFETARI E DIPENDENTI

VALORI IN EURO **REGIME ORDINARIO** (lavoro autonomo)	Elettricista		Consulente informatico	
	USCITE	ENTRATE	USCITE	ENTRATE
Fatturato		90.000		90.000
Costi (14% e 33%)*	12.600		29.700	
Imponibile previdenziale		**77.400**		**60.300**
Contributi previdenziali 26,07%	20.178		15.720	
Reddito imponibile		57.222		44.580
Irpef lorda	16.305		11.911	
Detrazioni per lavoro autonomo		0		123
Irpef netta	16.305		11.788	
Addizionale Irpef regionale e comunale**	2.180		1.646	
Reddito netto		**38.736**		**31.146**
TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI	**38.664**		**29.154**	
REGIME FORFETTARIO (lavoro autonomo)				
Fatturato		90.000		90.000
Applicaz. costi forfettari (14% e 33%)***	12.600		29.700	
Imponibile previdenziale		**77.400**		**60.300**
Contributi previdenziali 26,07%	20.178		15.720	
Reddito imponibile		57.222		44.580
Aliquota flat 15%****	8.583		6.687	
Reddito netto		**48.639**		**37.893**
TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI	**28.761**		**22.407**	

41

LA PLATEA

Secondo la relazione tecnica alla manovra sono 41mila i soggetti che aderiranno alla flat tax per le minori imposte dovute

LAVORO DIPENDENTE	Elettricista		Consulente informatico	
	USCITE	ENTRATE	USCITE	ENTRATE
Costo azienda lavoratore (al netto di accantonamento TFR)		**77.400**		**60.300**
Contributi previdenziali (IVS) c/o azienda 23,81%	14.006		11.099	
Altri contributi c/o azienda (7,77% e 5,55%)*****	4.571		2.587	
Imponibile previdenziale		58.824		46.614
Contributi previdenziali c/o lavoratore 9,29%	5.406		4.284	
Contributi CIGS c/o lavoratore 0,30%	176		140	
Contributi previdenziali aggiuntivi IVS (1%)	26		0	
Reddito imponibile		53.215		42.190
Irpef lorda	14.761		11.123	
Detrazioni per lavoro dipendente		0		678
Irpef netta	14.761		20.445	
Addizionale Irpef regionale e comunale**	2.011		1.545	
Reddito netto		**36.443**		**30.201**
Totale imposte e contributi previdenziali	36.210		27.372	
TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI	**40.957**		**30.099**	

* I costi in regime ordinario sono ipotizzati uguali a quelli indicati nel regime forfettario (14% per l'elettricista e 33% per il consulente informatico)

** Le addizionali Irpef regionali e comunali sono state calcolate per un residente nel Comune di Roma

*** Applicazione degli indici di redditività ATECO (86% per l'elettricista e 67% per il consulente informatico)

**** L'aliquota flat al 15% è prevista per tutte le partite IVA aperte da più di 5 anni

***** I contributi sono calcolati per il settore "industria in genere" per aziende con più di 50 dipendenti. L'elettricista è ipotizzato essere inquadrato come operaio, mentre il consulente informatico è ipotizzato essere inquadrato come impiegato

FONTE: OCPI



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

Il 68% chiede più potere d'acquisto e occupazione stabile, non trascurando l'emergenza climatica

Giovani preoccupati ma non rassegnati La sfida è su carovita, lavoro e sanità

IL DOSSIER

ELISA FORTE

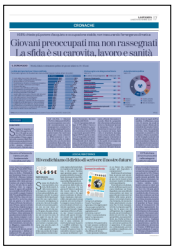
Spostate le lancette al 2050. Chi oggi ha tra i 14 e i 35 anni ne avrà tra i 38 e i 59: toccherà a loro guidare il Paese, pagarne i conti, crescerne i figli. Chiedete loro una parola per descriverlo: quattro su dieci evocano «crisi», «paura», «disastro». Uno su sei, però, risponde «speranza». Non è un sondaggio come gli altri: "Italia 2050. Il futuro visto dalla NewGen", condotto da Sylla e WebbohLab per Ecosistema Futuro, la rete dell'ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) ha ascoltato oltre 4mila giovani. Credono nel proprio domani (6,4 su 10) più che in quello dell'Italia (4,6). Le urgenze hanno il sapore del quotidiano: costo della vita (67,8%), lavoro stabile e pagato il giusto (65,7%), sanità pubblica accessibile (59,3%), clima ed energia (46,3%). La ricerca, unica nel suo genere, e le oltre 30 Piazze sul Futuro che attraversano il Paese, aprono la strada verso Parma, Capitale europea dei giovani, dove nel 2027 debutterà l'Assemblea nazionale sul futuro. «Sono settimane di grandi proteste in Italia e in Europa. Questa indagine ci permette di ascoltare la loro voce, capirne le paure, le speranze e i futuri desiderati», racconta Luca Miggiano, responsabile di Ecosistema Futuro.

Cinque volti diversi, un'unica generazione: i disillusi arrabbiati (27,4%), gli apprensivi (26,1%), gli inquieti progettuali (21,3%), i fiduciosi (14,3%) e i distaccati (10,8%). «La preoccupazione non coincide necessariamente con la rassegnazione», sottolinea Furio Camillo, responsabile scientifico di WebbohLab. «Questa analisi mostra che convivono gruppi più e meno ottimisti. La differenziazione è una risorsa che va capita se vogliamo fare ciò a cui ci ha invitato il presidente Mattarella: mettere i giovani nella condizione di disegnare il futuro», spiega Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'ASviS.

Poi c'è il paradosso della delega: il 75% affida il futuro a Governo e Parlamento, ma solo il 19% si fida di loro. Più fiducia va a scienza e ricerca (53%) e movimenti giovanili (44%). Eppure l'87% è aperto a entrare in un'Assemblea sul futuro. «Bisognerebbe smettere di scrivere editoriali che li ridicolizzano o li incasellano negli stereotipi dei diversamente giovani. Lo fanno anche firme importanti», affonda Giovannini. E ricorda: «Mesi fa a proposito del referendum sulla giustizia si diceva: finalmente i giovani si impegnano. Però, ci siamo dimenticati le marce per il clima, le piazze per Gaza. Ogni volta si ricomincia daccapo, come se fosse la prima volta». Molti scelgono volontariato e impegno locale: «Forme diverse da quelle di un tempo ma valgono lo stesso».

La ricerca ha già orientato la Costituente: 40 under 35 da luglio scrivono le regole dell'Assemblea. Li affiancano, senza voto, 12 mentor, tra cui gli ex premier Amato e Monti, gli ex presidenti di Consulta e Camera Sciarra e Fini, gli ex ministri Severino, Treu, Quagliariello e Giannini, la senatrice a vita Cattaneo e Pisani, ex presidente del Consiglio nazionale dei giovani. «Stanno facendo un lavoro straordinario. Hanno studiato le pratiche internazionali e italiane e cercato una sintesi non banale», racconta, orgoglioso, Giovannini. Sanno quale Italia vorrebbero. Sono preoccupati ma non rassegnati: su una scala da 0 a 100, il futuro desiderato supera di 31 punti quello ritenuto probabile. Ma è da lì, dicono i ricercatori, che nasce la spinta a partecipare.

Destra, sinistra, centro. Quattro giovani su dieci non barrano nessuna casella politica. Tra i 14 e i 18 anni, più di uno su due (54,6%). Invisibili, verrebbe da dire. E invece no. Sono loro a indicare con forza le priorità: la guerra, la sicurezza, il clima, la scuola, la parità di genere. Non hanno smesso di guardare al Paese: hanno smesso di riconoscersi in chi dovrebbe rappresentarlo. Eugenio Russo, co-presidente della Costituente, lo dice senza giri di parole: «Tra i nostri coetanei le preoccupazioni convivono con il desiderio di fare qualcosa di concreto. Vogliamo contribuire alle decisioni che ci riguarderanno, a partire da come studieremo, lavoreremo e vivremo». Il 2050 non è una data sul calendario. È casa loro. E il futuro a Parma si costruirà con chi lo abiterà. —



Peso:1-4%,17-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL SONDAGGIO

Priorità, fiducia e orientamento politico dei giovani italiani tra 14 e 35 anni

Le sfide più importanti per il futuro dell'Italia

Percentuale di giovani che ha selezionato ciascuna sfida (risposte multiple, almeno tre scelte)

		14-35 anni	14-18 anni
1	Costo della vita e potere d'acquisto	67,8%	56,5%
2	Lavoro stabile e adeguatamente retribuito	65,7%	51,4%
3	Sanità pubblica: cure accessibili	59,3%	59,8%
4	Cambiamento climatico e transizione energetica	46,3%	53,1%
5	Salute mentale e benessere psicologico	38,2%	44,4%
6	Accesso alla casa	37,6%	29,7%
7	Guerre e ruolo dell'Italia e dell'Europa	36,7%	52,6%
8	Disuguaglianze economiche e povertà	36,4%	42,0%
9	Scuola e università: qualità per tutti	35,5%	48,3%
10	Sicurezza personale e criminalità	33,9%	53,3%
11	Qualità della democrazia e fiducia nelle istituzioni	33,5%	36,2%
12	Tutela della natura, dell'acqua e biodiversità	32,7%	43,8%
13	Calo delle nascite e invecchiamento	28,6%	41,5%
14	Tenuta delle pensioni e del welfare	28,6%	19,3%
15	Parità di genere e contrasto alle discriminazioni	28,0%	48,1%
16	Intelligenza artificiale (lavoro e vita quotidiana)	27,5%	41,7%
17	Fragilità del territorio (alluvioni, siccità, incendi)	27,8%	30,8%
18	Immigrazione e convivenza tra culture diverse	26,2%	34,6%
19	Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	23,6%	27,3%
20	Divari tra Nord e Sud e aree interne	21,6%	24,6%

Fonte: Istituto di Ricerca Sylla e WebbohLab per Ecosistema Futuro, ricerca «Italia 2050», ottobre 2026

Chi deve agire: una delega senza fiducia

Valori in %



Autocollocazione politica

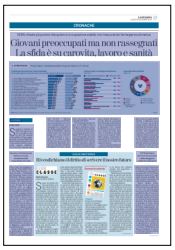
Valori in %



Withub

Il 27% dichiara di non riconoscersi nelle categorie politiche classiche

Governo e Parlamento hanno un ruolo fondamentale ma la sfiducia è alta



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Da saldare le fatture scadute nei confronti dell'indotto. Le imprese temono per le tredicesime

Ex Ilva, i commissari ai tempi supplementari Arvedi e Jindal integrano le offerte

IL CASO

MICHELE CHICCO

Tempi supplementari per i commissari di Acciaierie d'Italia che potrebbero aver bisogno di qualche settimana in più per esaminare le offerte di Arvedi e di Jindal per gli asset siderurgici del gruppo. Inizialmente si pensava che l'analisi delle proposte potesse chiudersi nel giro di qualche settimana. Invece, è necessaria ancora pazienza. L'agenzia Agi fa sapere che sia Arvedi che Jindal devono presentare chiarimenti e integrazioni che potrebbero cambiare il quadro comparitivo e indirizzare la decisione dei commissari che si confrontano con il Governo. Se si dovesse arrivare a ridosso di fine novembre, dovrebbe slittare anche l'incontro che i sindacati hanno chiesto all'esecutivo per fare il punto.

Arvedi indica il 2030 come data per l'attivazione del primo dei due forni elettrici previsti a Taranto. Un impianto da 3 milioni di tonnellate, alimentato da rottame e preridotto e inserito in un piano globale da 3 miliardi di investimenti con 4.500-5.000 occupati a regime. Il secondo forno, sempre da 3 milioni di tonnellate, ed eventualmente il Dri, l'impianto per la produzione del preridotto, sono legati per Arvedi a step successivi e al consenso della città.

Il gruppo indiano Jindal ha presentato invece un piano da 1,5 miliardi, un solo forno elettrico da 2 milioni di tonnellate, bramme di acciaio importate dall'Oman per 4 milioni di tonnellate e 4.000-4.500 addetti a regime. Anche per Jindal, comunque, c'è la possibilità di fare due forni elettrici insieme al Ddri, «se il mercato dovesse riprendersi».

Accanto alle trattative tra commissari e potenziali acquirenti, l'ex Ilva deve fare i conti con crediti da saldare alle imprese che lavorano con il gigante siderurgico, con la gestione commissariale che ha presto l'impegno di saldare anche i conti insoluti lasciati in eredità da Lucia Morselli. Le associazioni Aigi e Confapi pressano perché siano pagate le fatture scadute. Nei giorni scorsi, ha fatto sapere Aigi, è arrivato un primo anticipo ma si tema di non riuscire a pagare le tredicesime, se lo stallo dovesse proseguire.

Dall'11 novembre, inoltre, 9.622 del gruppo Acciaierie sono in cassa integrazione, con il primo pagamento Inps previsto a dicembre. Non ancora partita la quella per l'indotto che dovrebbe coinvolgere 4.200 lavoratori. I sindacati auspicano che la circolare applicativa Inps possa arrivare oggi, per avviare in fretta le pratiche. —



Il sito Ex Ilva di Taranto



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Arvedi e Jindal

Offerte ex Ilva: più tempo per valutare

I commissari dell'ex Ilva avranno bisogno di più tempo, probabilmente un'altra settimana, per valutare le offerte di Arvedi e Jindal, che devono fornire chiarimenti e integrazioni. Slitterebbe così anche l'incontro con i sindacati sul futuro del gruppo. I due piani industriali sono diversi: Arvedi propone 3 miliardi di investimenti, due forni elettrici da 3 milioni di tonnellate ciascuno (il primo operativo dal 2030) e 4.500-5.000 occupati a regime. Jindal punta invece su 1,5 miliardi di investimenti, un forno da 2 milioni di tonnellate, con 4.000-4.500 addetti.


Sanità, le Regioni: «Più fondi in manovra ma li metta lo Stato»

Tutto il buono della ricarica.

BUONO DA 40€ PER RICARICARE LA TUA AUTO ELETTRICA

199€

enel

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

IL PUNTO

Il caso Ilva e le mosse (inesistenti) per il ritorno degli investimenti in Europa



di DANIELE MANCA

In Europa si tornerà a investire. E a livelli che non si vedevano da un decennio. È come se ci si fosse ripresi dai continui *choc* geopolitici. *Choc* iniziati con l'invasione russa dell'Ucraina, proseguiti con l'elezione di Donald Trump e il ribaltamento delle politiche americane nel mondo. Una per tutti la guerra in Iran. Secondo Huw van Steenis di Apollo, società che gestisce oltre mille miliardi di dollari, nel 2028 saranno spesi per investimenti qualcosa come 77 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno. Quelli nell'*information technology* cresceranno prevedibilmente del 78%, quelli in difesa del 40%. Ma anche le *utility* non saranno da meno. Al di là dei settori, è chiaro che ci si deve preparare a una spinta all'economia importante. Si tratta di intercettare quegli investimenti. Soprattutto per il nostro Paese che, dopo l'iniezione di miliardi del Pnrr, ha bisogno di investimenti. Siamo pronti a farlo? A giudicare dalle scelte che si stanno facendo in Manovra, la strada intrapresa è quella dei sostegni alle famiglie. Meno alle imprese. Ma più che di risorse, c'è bisogno di un atteggiamento che rimetta al centro le imprese. Ci lamentiamo di quanto le nostre aziende siano sottodimensionate rispetto ai nostri *competitor* in Europa e nel mondo. Ma nello stesso tempo misure anche solo di natura normativa, se non di agevolazione fiscale, alle aggregazioni non se ne vedono. E una delle poche grandi aziende, l'Ilva, rischia il forte ridimensionamento se non si darà spazio a offerte come quelle dell'innovatore del settore, il cremonese Arvedi, per rimanere in Italia. O Jindal se si scegliesse la via estera. Per quanto si siano semplificate e, in qualche caso, si sia alleggerito il peso dell'accesso al mercato dei capitali, non si è fatto nulla per renderlo anche culturalmente una valida alternativa al credito bancario. E questo nonostante si continuino a rimarcare i forti utili delle banche in funzione solo di cassa alla quale attingere. La verità è che i decisori politici (maggioranza e opposizione) a tutto questo sembrano dedicare ritagli minimi del loro impegno. Molto più semplice dividersi su sterili polemiche sulle risorse. Che, ovviamente, non basteranno mai.

@dmanca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

16 Novembre 2026

PREVIDENZA E GIOVANI
LA SVOLTA DEL SALVADANAIO

La scelta della finanziaria di un contributo dalla culla e la necessità di un patto tra le generazioni. Con l'interesse composto, a 18 anni il capitale sarà di 3.700 euro, circa 64 mila a 67 anni. Il ruolo delle famiglie

di MAURO MARÈ

Il divario previdenziale non si apre a sessant'anni, quando ci si accorge che la pensione pubblica potrebbe non bastare per mantenere il tenore di vita. Si apre molto prima, nei primi anni di lavoro, quando nessuno pensa alla pensione, o anche prima nella culla. Per questa ragione avevo proposto in un libro recente un fondo a capitalizzazione per i nuovi nati, come forma di trasferimento volontario del patrimonio tra le generazioni; ho ripreso l'idea su questo giornale con Flavio Valeri con i dettagli operativi di un salvadanaio previdenziale.

Il contesto è noto: il tasso di fertilità è drammaticamente sceso in Italia (1,1) contro una media Ocse di circa 1,5. Nel 2024 i nuovi nati sono stati il 36 per cento in meno rispetto al 2008. Il rapporto tra *over* 65 e popolazione in età da lavoro salirà al 62 per cento nel 2070. La spesa pensionistica ha raggiunto il 16,3 per cento del Pil molto sopra il 12,9 medio Ue. L'aumento della longevità porterà a un aumento significativo della spesa. Un sistema a ripartizione non può assorbire uno squilibrio di questa portata: la sostenibilità del sistema è a rischio. Le riforme degli ultimi decenni avevano previsto la direzione: un sistema a più pilastri, in cui la previdenza complementare avrebbe integrato quella pubblica. Il disegno era giusto ma il secondo e il terzo pilastro non sono mai cresciuti abbastanza. Aderisce poco più di un lavoratore su tre, versa effettivamente meno del 30 per cento del totale. Si iscrivono in prevalenza i più istruiti e i più ricchi, sindacalizzati e dipendenti nelle grandi aziende del Centro Nord – quelli a cui servirebbero i fondi pensione, i giovani, non si iscrivono.

La legge di bilancio per il 2026 è andata nella direzione giusta. Da luglio i dipendenti privati alla prima occupazione sono iscritti automaticamente al fondo di riferimento; ma l'adesione automatica agisce al momento del primo impiego e molti giovani entrano nel mercato del lavoro tardi, con contratti a termine o come autonomi. Assogestioni ha proposto una importante soluzione per una «Previdenza dalla culla»: aprire per ogni nuovo nato una posizione di previdenza complementare, fatta partire con un contributo iniziale dello Stato fino alla maggiore età. Ogni nuovo nato avrebbe diritto a un Conto di Investimento Previdenziale. Lo Stato verserebbe dieci euro al mese fino ai diciotto anni, 2.160 euro in tutto. Genitori, nonni e altri familiari potrebbero aggiungere versamenti propri, incentivati da

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

una soglia di deducibilità. Non servirebbero nuovi veicoli: i conti sarebbero gestiti dai fondi negoziali o aperti già operativi in un percorso *life-cycle* o azionario esistente, con le commissioni più basse possibili e la fiscalità attuale. Forse si potrebbe immaginare qualcosa di più di 10 euro al mese – negli Usa sono 1.000 dollari all'anno per quattro anni – ma le risorse di finanza pubblica sono limitate e l'importante è partire. Essenziale è anticipare l'accumulo: l'economia comportamentale mostra che i meccanismi di *default* funzionano dove le campagne informative falliscono. Le somme vanno investite nei mercati e non lasciate su un deposito con un rendimento virtuale, così da portare risparmio di lungo periodo verso l'economia reale. La spinta iniziale – *nudging* – dello stato è strategica: versare a tutti i nuovi nati una piccola somma mensile potrebbe rappresentare l'impulso fondamentale per il decollo del salvadanaio. I numeri aiutano a capire perché la proposta funziona bene proprio se parte dalla culla. Con un rendimento reale netto del 6 per cento (coerente con l'andamento di lungo periodo degli indici azionari), il solo contributo pubblico diventa circa 3.700 euro a diciotto anni e circa 64 mila euro a sessantasette. È l'effetto della magia dell'interesse composto su un orizzonte di quasi settant'anni. Ma il vero punto è l'effetto di attivazione.

Se la famiglia aggiunge dieci euro al mese e il giovane al lavoro prosegue con cento, il montante a 67 anni arriva a 456 mila euro

Se la famiglia aggiunge dieci euro al mese e il giovane, una volta al lavoro, prosegue con cento euro al mese, il montante a sessantasette anni arriva a circa 456 mila euro. Non è una somma a ripartizione, scaricata sulle giovani generazioni, ma un accumulo reale di risorse finanziarie intestate ai giovani. Restano alcune questioni. La prima è l'addizionalità: quanta parte dei versamenti familiari sarebbe risparmio nuovo e quanta semplicemente spostata da altri strumenti. La seconda è organizzativa: l'apertura automatica del conto, come prevede il modello tedesco, con un fondo di *default*, sarebbe preferibile all'apertura su richiesta. Infine, chi deve gestire questi conti? Ovviamente non il settore pubblico, per molti ovvi motivi, per primo il rischio di conflitti di interesse, ma il mercato, i fondi pensione stessi scelti dalle famiglie o le sgr: l'unica modalità che garantirebbe che le risorse siano gestite per massimizzare i rendimenti e non per realizzare obiettivi di politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:1,8

AUTOMOTIVE

La scommessa sull'AI di Stellantis per ripartire

di EDOARDO NASTRI 8

TECH-STELLANTIS
L'ALGORITMO IN FABBRICA

I produttori cinesi impiegano 24 mesi per produrre un nuovo modello, in Europa ci vogliono 4 anni. La sfida dell'intelligenza artificiale, dal design ai controlli di qualità, migliorati del 50%. L'alleanza con Palantir, la francese Mistral e la britannica Wayve

di EDOARDO NASTRI

Al Lingotto di Torino le automobili nascevano in salita. Al primo piano si stampavano le lamiere, al quinto si procedeva con le finiture. Poi, si affrontava il collaudo su una pista a ventotto metri d'altezza. Era il 1923 e Le Corbusier lo definì «uno degli spettacoli più impressionanti che l'industria abbia mai offerto». Con quella fabbrica verticale la Fiat portava in Italia la produzione di massa. Un secolo dopo, l'industria dell'auto affronta una rivoluzione nuova, ma invisibile: l'intelligenza artificiale. Uno strumento con potenzialità così impattanti da cambiare per sempre il mercato della mobilità e del lavoro.

La prova arriva dalla Cina, dove i costruttori locali riescono a sviluppare un'auto nuova in meno di 24 mesi (i costruttori europei impiegano fino a 4 anni): un obiettivo che anche Stellantis si è data nel piano industriale «FastLane 2030». Per riuscirci, il gruppo guidato da Antonio Filosa conta proprio sull'AI.

La concreta applicazione di questa tecnologia parte dalle fabbriche. A Sterling, in Michigan, 800 robot ed enormi presse ripiegano acciaio e alluminio per produrre cofani, portiere e parafanghi per Jeep e Ram. Proprio qui un sistema sviluppato dalla società tecnologica americana ThinkDigits segue in tempo reale lo scorrimento della lamiera, segnalando le anomalie prima che si rovinino i pezzi. Un tempo questo lavoro veniva fatto dall'occhio umano con conseguenze dirette su tempistiche e costi.

Più efficienza

Parliamo di un singolo progetto che ha generato un risparmio annuale pari a quasi quattro volte il suo costo iniziale di installazione, spingendo Stellantis a estendere la tecnologia a più linee di produzione.

A ThinkDigits è stato affidato il compito di sviluppare anche la piattaforma SmartFix, un sistema che raccoglie i dati provenienti dai macchinari industriali fornendo indicazioni su come correggere le anomalie in corso.

Nello stabilimento spagnolo di Saragozza (dove nascono Lancia Ypsilon, Peugeot 208, Opel Corsa e Leapmotor


TECH-STELLANTIS
L'ALGORITMO IN FABBRICA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

B10), la tecnologia dell'azienda tedesca Zeiss ha eliminato le tradizionali dime per verificare che i pezzi stampati siano corretti. Prima, per controllare se un cofano o una portiera avessero le misure esatte dovevano essere prelevati dalla linea e posizionati su un'attrezzatura di controllo. Oggi la dima fisica è stata sostituita da un sistema di scan con AI: se la fabbrica deve aggiornare un componente o iniziare a produrre un nuovo veicolo, non servirà attendere settimane per la costruzione di dime. L'aggiornamento è istantaneo via software.

In Francia, nell'impianto di Sochaux — dove si producono le Peugeot 3008 e 5008 — il sistema sviluppato dalla parigina Uptale viene utilizzato per formare i dipendenti. Si basa sulla realtà virtuale, prepara gli operatori delle linee di produzione e, da quando è operativo, i tempi di addestramento sono passati da dieci giorni a cinque. Inoltre, lo stabilimento ha registrato una riduzione del 50% dei difetti qualitativi e il dimezzamento dei blocchi della linea causati da errori umani.

La partnership con la statunitense Palantir, valida fino al 2031, ha l'obiettivo di integrare l'intelligenza artificiale e l'analisi dei dati nei processi industriali. Un aspetto fondamentale, soprattutto in epoca di crisi dei componenti e prezzi da monitorare costantemente.

La parola d'ordine è semplificazione: i dipendenti possono rivolgersi all'AI utilizzando il linguaggio naturale invece di chiedere un report agli analisti. Inoltre, il sistema può segnalare un fornitore che sta accumulando ritardi, suggerire come riallocare componenti tra le fabbriche, individuare una serie di difetti di qualità prima che si trasformino in un vero e proprio «richiamo».

Il prossimo passo? Con Accenture e Nvidia, Stellantis creerà copie virtuali dei propri impianti per testare modifiche senza fermare le fabbriche e prevedere guasti prima che accadano. Si parte quest'anno dal Nord America e le previsioni promettono di far risparmiare al gruppo 6 miliardi di dollari dal 2028 (rispetto al 2025).

Il cervello digitale non entra solo in fabbrica. Negli uffici tecnici del colosso dell'auto l'AI rende le simulazioni fino a 300 volte più veloci e aumenta di circa il 37% la produttività di chi scrive software.

L'uso di Copilot

Inoltre, tutti i dipendenti usano già Copilot Chat di Microsoft, uno strumento che può essere un ottimo compagno di scrivania anche per i designer. Nei centri stile in giro per il mondo si utilizzano «sette AI diverse», ha raccontato Gilles Vidal, responsabile del design dei marchi europei di Stellantis, parlando alla rivista specializzata Auto Infos. Il lavoro è cominciato quasi tre anni fa con Midjourney (un generatore di immagini), e l'algoritmo resta un acceleratore per le fasi di progettazione più noiose, come il calcolo di ingombri e la parte legata alle matematiche progettuali.

Un'altra partita si gioca al volante delle stesse auto. Con la britannica Wayve, Stellantis sta sviluppando la guida assistita basata su un'AI che impara dall'esperienza su strada. Le prime vetture sperimentali sono già in circolazione: nelle scorse settimane prototipi di Fiat 500 e Maserati Grecale hanno girato per Torino anche se ancora sotto la supervisione del conducente. Il lancio ufficiale del sistema è previsto nel 2028 e si parte dal Nord America.

La linea di Filosa

«La tecnologia ha importanza solo quando migliora concretamente la vita delle persone», ha detto il ceo Antonio Filosa. Ebbene, nell'abitacolo sono arrivati un assistente vocale basato su ChatGPT e uno sviluppato con Mistral AI che fa da libretto d'istruzioni digitale. Per la massima interazione tra AI e vettura servono anche piattaforme digitali dedicate: Stla Brain, SmartCockpit e AutoDrive debutteranno dal 2027 e nel 2030 equipaggeranno circa il 35% delle auto prodotte dal gruppo e oltre il 70% nel 2035. Se negli Anni 20 il Lingotto ha cambiato il modo di costruire le auto, oggi la rivoluzione è affidata all'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

Gli ultimi numeri

Nel terzo trimestre 2026 Stellantis ha registrato ricavi per 37,6 miliardi di euro (+1%), mentre la perdita netta è scesa a 453 milioni, contro i 4,5 miliardi del 2025. La liquidità industriale resta solida a 42,7 miliardi e la guidance 2026 è stata confermata. Ma la redditività del gruppo resta sotto pressione, soprattutto in Europa.

Con Accenture e Nvidia saranno create copie virtuali degli impianti per fare modifiche e prevedere guasti senza fermarli


TECH-STELLANTIS
L'ALGORITMO IN FABBRICA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:1,9

ACCIAIO

Il destino dell'Ilva Dentro l'offerta di Arvedi

di RITA QUERZE' 9



IL CAV D'ACCIAIO

ARVEDI IN CAMPO PER L'EX ILVA GARA CON JINDAL, PIANO IN DUE FASI

L'imprenditore di Cremona rafforzerebbe la leadership in Italia per diventare un campione europeo. Forni elettrici e occupati: le differenze con gli indiani
L'avvertimento: Taranto e il territorio devono esprimersi

di RITA QUERZÉ

C'è stata una *pars destruens* nella storia dell'ex Ilva, ed è durata 14 anni. Da quel 2012 in cui l'inchiesta sulla gestione Riva ha portato all'uscita della famiglia di acciaieri milanesi, poi seguita da amministrazioni che non hanno mantenuto le promesse. Di gara in gara, di male in peggio. Ora — tutti sperano — questa fase dovrebbe essere finita. Per lasciare il posto alla *pars costruens*, a una Ilva nuova al posto delle ceneri della vecchia.

Certo, diversa e più piccola. Gli 8 milioni di tonnellate di acciaio che uscivano dagli stabilimenti del gruppo nel 2012 sono roba da libri di storia dell'industria. L'era degli altoforni appare definitivamente chiusa. Ma un'ex Ilva da 3-4 milioni di tonnellate di acciaio l'anno potrebbe ancora essere un punto di appoggio importante per le nostre imprese.

In questo momento, quando tutto sembrava perduto, le due offerte vincolanti presentate ad Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria da attori entrambi credibili — Arvedi e Jindal Steel — sono un segnale prezioso. In particolare l'offerta che arriva da Arvedi, un gruppo italiano, tra i primi 100 siderurgici in Europa, è risultata per tutti una sorpresa. Pochissimi ci avrebbero scommesso. L'imprenditore di Cremona ha lavorato sotto traccia ed è uscito allo scoperto nell'ultimo istante utile. Difficilmente arriveranno conferme, ma circola voce che a Cremona siano arrivate sollecitazioni dalle più alte cariche dello Stato.

Arvedi ha risposto da «imprenditore cristiano», come ha sottolineato lui stesso nelle poche righe diffuse il 9 novembre. Ma il cavaliere dell'acciaio sa distinguere bene tra fare beneficienza e fare impresa. Ha indos-


IL CAV D'ACCIAIO
ARVEDI IN CAMPO PER L'EX ILVA
GARA CON JINDAL, PIANO IN DUE FASI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

sato le vesti del filantropo quando ha garantito donazioni per le due nuove sedi universitarie della Cattolica e del politecnico a Cremona, oltre che al museo del violino e al museo Diocesano. Ma da imprenditore non fa sconti a nessuno. Lo sanno a Servola, vicino a Trieste, dove Arvedi ha sottoscritto un accordo di programma per la bonifica e la riqualificazione ambientale e industriale del sito, trasformandolo in un progetto di riconversione green. Lo sanno all'Ast di Terni che Arvedi ha rilevato nel 2022.

D'altra parte serve una tempra forte, si potrebbe dire d'acciaio, per affrontare una sfida ancora più grande: rivitalizzare un gigante ferito come l'ex Ilva. Vediamo quali sono i principali nodi da sciogliere. A chi non conosce la realtà di Taranto potrebbe apparire scontato che, con la fermata degli altiforni, la città possa abbassare gli scudi nei confronti dell'acciaieria. Sia Jindal che Arvedi costruirebbero forni elettrici. In realtà, nei giorni scorsi, in varie occasioni l'associazione Genitori Tarantini ha ribadito che non vuole una nuova acciaieria. Punto. Non è un caso quindi che — in particolare il gruppo di Cremona, che ben conosce la situazione in Puglia — voglia sgomberare il campo in partenza da potenziali inciampi. Invitando anche gli amministratori locali a esprimersi con chiarezza.

Il secondo forno

Al momento le offerte vincolanti non sono pubbliche e quindi si ragiona su indiscrezioni. In ogni caso, da quanto trapela, Arvedi avrebbe sì messo in campo la costruzione di due forni elettrici, ma il secondo arriverebbe successivamente e se tutto va bene. Con il primo la produzione potrebbe arrivare a tre milioni di tonnellate, con l'aggiunta del secondo si arriverebbe a cinque. L'offerta di Jindal parlerebbe di un solo forno elettrico per produrre 2,5 milioni di tonnellate l'anno, senza escludere la possibilità di costruirne un secondo se il mercato risponde. La proposta di Arvedi parlerebbe di 4 mila dipendenti potenziali, quella di Jindal di 3.400. D'altra parte con un solo forno elettrico, in prima battuta sarà difficile fare di più. Ma i dipendenti dell'ex Ilva sono oltre 10 mila. Ecco allora che dovrebbero scendere in campo in modo massiccio gli ammortizzatori sociali, non a caso Acciaierie in amministrazione straordinaria ha già messo in conto di raddoppiarli. Prima di mettere la firma su un accordo, però, i sindacati vogliono vedere i piani e avere certezze. Inoltre, per non fare crollare l'occupazione, chi subentra dovrebbe continuare a produrre coils lavorando bramme d'acciaio importate dall'estero per almeno tre anni, finché non sarà pronto il primo forno elettrico.

Gli investimenti

Questo in realtà è un punto a favore del potenziale nuovo investitore. Considerando che in entrambi i progetti lo Stato avrebbe una partecipazione di minoranza, e quindi una parte degli investimenti sarebbero a carico di Invitalia e aggiungendo che fino al 40% degli investimenti complessivi potrebbe essere sostenuto tramite i contratti di sviluppo e altre forme di finanziamento pubblico, alla fine i mezzi propri necessari potrebbero aggirarsi attorno alla metà degli investimenti complessivi. Parte dei sostegni pubblici potrebbe arrivare da un reindirizzo dei circa 700 milioni che dovevano servire a costruire un impianto per la produzione del [illegible]pre-ridotto necessario ad alimentare i forni [illegible]elettrici. A quanto pare, questo impianto [illegible]non si farà più. Perché, dicono fonti vicine [illegible]l dossier, per fare pre-ridotto serve tanto [illegible]as che in Italia è più costoso che in altri Paesi. Quindi tanto vale importarlo.

Viste le condizioni degli impianti, l'offerta di Jindal per l'ex Ilva è pressoché zero. Situazione simile per l'offerta Arvedi. Chiunque arrivi dovrà anche fare i conti con il fatto che Acciaierie d'Italia ha debiti da onorare. Poi c'è il tema delle bonifiche visto che servirà un'area ben più ridotta dell'attuale. A farsene carico dovrebbe essere lo Stato. Ultimo ma molto importante: la concorrenza. Arvedi ha presentato un'offerta vincolante per l'acquisizione della torinese CLN Distribuzione. Su questo deve esprimersi l'Antitrust Ue, ed è facile immaginare che questo valga anche in caso di acquisizione dell'ex Ilva. Per finire c'è la que[illegible]energia, come sappiamo costosissi[illegible]venisse agevolata l'ex Ilva, difficil[illegible]concorrenti la prenderebbero bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

3

milioni di euro
La perdite giornaliere del gruppo siderurgico Il rosso nel semestre è oltre mezzo miliardo

9.626

lavoratori
I dipendenti dell'ex Ilva al 30 luglio scorso tra Taranto, Genova e Novi Ligure



L'ultimo atto
La Cassazione si è pronunciata definitivamente il 26 ottobre scorso confermando lo stop definitivo dell'area a caldo di Taranto (cokerie, altiforni)


IL CAV D'ACCIAIO
ARVEDI IN CAMPO PER L'EX ILVA GARA CON JINDAL, PIANO IN DUE FASI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 16/11/26
Edizione del:16/11/26
Estratto da pag.:26
Foglio:1/2

PENSIONI NON RIVALUTATE
UN BANCOMAT DA 50 MILIARDI

Quanto vale il prelievo legato alla mancata indicizzazione delle rendite tra il 2023 e il 2036. Il conto più salato per 1, 7 milioni di assegni oltre i 2.500 euro netti

di **ALBERTO BRAMBILLA***

Le pensioni come un bancomat e il governo Meloni-Giorgetti fa il bis e lo fa nel modo più «pesante», quando l'inflazione morde di più facendo molto male a poco più di 1,7 milioni di pensionati su 16,4 milioni (il 10%), cioè quelli che oggi si sobbarcano il 66% dell'Irpef sulle pensioni, che hanno sempre pagato fior di contributi e tasse e hanno fatto grande il Paese: manager, imprenditori, autonomi e professionisti.

La normativa

Con la legge di Bilancio per il 2027, articolo 55 (Modifiche alla disciplina in materia di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici) viene riproposta la rivalutazione prevista dalla legge di bilancio 2023 per il biennio 2023/24 sempre targata Meloni–Giorgetti, copiata dal governo Conte 1 (quello di Conte e Salvini), eliminando gli scaglioni e tornando, come ha fatto nei due anni di iperinflazione alle fasce. Il che significa che l'intero importo della pensione verrà rivalutato alla percentuale fissata dal governo e non come da regola e cioè 100% fino a 4 volete il trattamento minimo Inps, al 90% tra 4 e 5 volte e al 75% oltre 5 volte il trattamento minimo.

Risultato: i pensionati andranno a perdere ben 50 miliardi. Altro che i 5,5 chiesti a banche e assicurazioni. A tanto ammonta il prelievo sulle pensioni derivante dalla ridotta indicizzazione all'inflazione nel periodo 2023–2036 operato dal governo Meloni (36 miliardi nel decennio 2023/2032 più i 14 miliardi per il decennio 2027/2036); la più ampia penalizzazione dal lontano 1996.

Oltre 60 miliardi considerando l'inflazione dal 2023 al 2036 e molto di più considerando la rivalutazione piena all'inflazione.

Una tassa annua complessiva da 3,57 miliardi per 14 anni a carico di 1,71 milioni di pensionati del povero ceto medio che da 20 anni subisce continue riduzioni del potere reale d'acquisto. Infatti, nel 2006 l'aliquota fiscale del 43% scattava oltre 100 mila euro (oggi sarebbero 140 mila), l'Isee era modesto e il rapporto debito/Pil era al 104%; Romano Prodi nel 2007 riduce a 75 mila euro e Mario Draghi a 50 mila. Tagli anche alle pensioni tra il 1996 e il 2000 con Prodi, Dalema, Amato; poi una pausa con i governi Berlusconi, di nuovo un azzeramento nel 2007 con Cesare Damiano e poi più nulla fino al governo di Mario Monti.

Oggi il ceto medio non beneficia per legge di nessun bonus o agevolazione ed è super tassato. Ora la legge di Bilancio prevede per i trattamenti pensionistici fino a 4 volte il trattamento minimo, (612 euro per il 2026), rivalutazione piena al 100%; si tratta di 12,7 milioni di pensionati (77% del totale). Da 4 a 5 volte il trattamento minimo (1,9 milioni di pensionati pari all'11,5%) rivalutazione all'85%; questi due gruppi avevano goduto di maggiorazioni rispetto all'inflazione negli scorsi anni quindi l'88,5% dei pensionati nel periodo non perdono nulla.

I problemi cominciano per le pensioni tra 5 e 6 volte il trattamento minimo (785 mila pensionati), che si vedranno rivalutato l'intero importo della pensione solo al 53% dell'inflazione e si tratta di persone che percepiscono 3.672 euro lordi il mese (2.500 euro netti, non certo nababbi). Peggio andrà ai 525.000 pensionati che hanno una pensione tra 6 e 8 volte il trattamento minimo la cui rivalutazione sarà del 47%; tra 8 e 10 volte i 203 mila pensionati vedranno rivalutata la pensione solo al 37% mentre oltre le 10 volte troviamo altri 202.000 pensionati che avranno una rivalutazione del 32% sull'intero importo della pensione.

La mappa

La quasi totalità del sacrificio graverà quindi sulle spalle di uno sparuto gruppo di 1.715.000 anziani con età media tra i 70 e gli 80 anni che, beffa del governo, non potranno beneficiare né della card per denti e occhiali riservata ai pensionati fino a 28.000 euro di pensione (costo 1,65 miliardi) né di altri bonus e in più dovranno pagare tutti i ticket sanitari di cui l'88% degli altri pensionati è esente. Una pensione pari a 11 volte il minimo vale oggi 87.516 euro lordi l'anno, poco più di 55 mila euro netti cioè 4.250 euro al mese; negli ultimi 14 anni, per l'effetto trascinamento (la quota non rivalutata non si rivaluta più per l'intera durata della pensione) ha perso il 10% del potere reale d'acquisto nel periodo 2012-21 (governi Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte 1 e 2); pausa con il governo Draghi e un altro 10% con il governo Meloni. Oggi dovrebbe valere 15.900 euro in più pari a 103 mila euro lordi quindi in 14 anni questo pensionato ha perso per le mancate rivalutazioni oltre 111 mila euro cioè un anno e tre mesi di pensione.

Domanda per i poteri di *check and balance*: è costituzionale sottrarre oltre un anno di pensione pagata con i



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

contributi e le tasse a un pensionato che magari necessita di una badante che gli costa metà pensione? La relazione tecnica per calcolare i risparmi di spesa usa un tasso di inflazione del 2,8% ma secondo le ultime rilevazioni l'inflazione acquisita 2026 è già del 3,4% per cui il nostro pensionato, in base alla legge di Bilancio, con la pensione lorda di 87.516 euro avrà una rivalutazione dell'1,088% e quindi perderà il 2,312% cioè altri 2.023 euro l'anno, una spece di supplemento Irpef.

Quindi riassumendo il governo ai pensionati oltre i 50 mila euro di reddito ha offerto con una mano uno sconto Irpef di 500 euro e con l'altra taglia la pensione di oltre 2 mila euro che diventeranno, con inflazione al 2% nel periodo 2027/2036, oltre 2.380. E siccome banche e assicurazioni non ridurranno i loro profitti, i nostri pensionati del ceto medio, esclusi dal governo da tutte le agevolazioni, pagheranno di più anche questi servizi e finanzieranno in modo consistente il debito pubblico che cresce a colpi di 100 miliardi l'anno e che ci costerà in interessi nel 2027 oltre 100 miliardi. E poi ci chiediamo perché il Paese cresce poco?

**Itinerari previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Economia / Politica

Confcom, la consegna delle chiavi per salvare le città

PENSIONI NON RIVALUTATE
UN BANCOMAT DA 50 MILIARDI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring